

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Cerchiamo di non essere anche noi la delusione di Dio!

17^a Domenica per annum

Dopo aver ascoltato il racconto della moltiplicazione dei pani, dobbiamo subito notare che l'evangelista Giovanni, per indicare i miracoli di Gesù, usa la parola greca *semeion*, che vuol dire "segno".

Il miracolo, infatti, nel pensiero di Dio non è uno spettacolo di forza, non è una esibizione di onnipotenza e neppure un rammendo di una situazione drammatica. Infatti, il mondo attuale va radicalmente cambiato: non bastano i rammendi!

E Dio lo farà quando tirerà le somme e darà a ciascuno secondo le sue opere. Lui solo sa quando questo accadrà! Ma accadrà!

Cos'è, allora, il miracolo? È un segno, è un messaggio: per questo Dio non compie il miracolo se non c'è fede, perché, se manca la fede, non c'è disponibilità ad accogliere il suo messaggio.

Chiediamoci: qual è il messaggio che Gesù vuole darci attraverso il miracolo della moltiplicazione dei pani?

Il primo messaggio è chiaro: Gesù (e quindi Dio) si preoccupa anche della fame materiale dell'uomo! Infatti, Gesù domanda con decisione a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane per sfamare tutta questa gente?».

Non è vero, allora, che la fede si preoccupa solo del Cielo. E non è vero che l'amore di Dio non ha niente a che fare con l'amore del prossimo. È vero il contrario: il Cielo si prepara con le opere fatte qui in terra; e la misura dell'amore verso Dio non sta in ciò che diciamo a Dio, ma in ciò che facciamo al prossimo.

Gesù è stato chiaro quando ha detto: «Non chi dice: "Signore, Signore!", entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio entrerà nel regno dei cieli». E qual è la prima volontà di Dio? Eccola: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi».

Ma se questo è vero, possiamo stare tranquilli davanti allo spettacolo del mondo di oggi? È legittimo vivere nello spreco, ignorando la famiglia che soffre accanto a noi? In modo particolare: è legittimo diseducare i figli con la moltiplicazione dei divertimenti,



Il cardinale Angelo Comastri – foto da vaticannews.va

mentre lo scopo della vita è l'impegno, il servizio, il dono di sé per il bene degli altri?

Parlando ad un gruppo di genitori, Madre Teresa di Calcutta ebbe il coraggio di dire: «Sento il dovere di avvisarvi. State sbagliando se pensate di rendere felici i vostri figli assecondando tutti i loro capricci: così annaffiate l'egoismo e l'egoismo rende infelici. Non troverete mai un egoista felice! Lo scopo dell'educazione è questo: aiutare i figli ad uscire dall'egoismo per entrare nella gioia di una vita spesa per fare del bene».

Quante cose dobbiamo cambiare!

La nostra società dà continue spinte all'egoismo dei giovani e degli adulti: così cresce l'inquietudine e la violenza. E i fatti lo confermano.

Vi racconto un episodio illuminante. Tempo fa un vigile urbano che fa servizio nella zona di Piazza Risorgimento a Roma, mi ha confidato che una domenica mattina di agosto ha fermato un gruppo di giovani ubriachi (ragazzi e ragazze!) che facevano schiamazzo alle 4 del mattino. Ecco il dialogo:

Il vigile ammonisce: «Non ci si comporta così! C'è gente che ha lavorato tutta la settimana e ora riposa un'ora in più!».

Risponde la capobanda: «Che mi importa?».

Il vigile: «Sono un padre; voglio parlarti da padre. Chiediti: vivendo così, cosa lasci dietro di te con la tua vita?».

Ecco la risposta: «Io non voglio lasciare niente, io prendo dalla vita! E basta!».

Il vigile: «Ma questo è egoismo, soltanto egoismo!».

La giovane esclama: «No! È libertà!».

Il vigile urbano conclude: «Giovani così sono una disgrazia per sé e per gli altri». È vero!

Siamo all'opposto del Comandamento di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». E le conseguenze sono davanti gli occhi di tutti.

Torniamo al Vangelo. Osserviamo il comportamento di Gesù. Prima di compiere il miracolo, Egli chiede che siano messi a disposizione cinque pani d'orzo e due pesci portati da un ragazzo. Perché? Per ricordarci che Dio interviene soltanto quando noi abbiamo fatto il nostro passo di bontà e di generosità.

Dio non interviene per mettersi al servizio del nostro egoismo, della nostra pigrizia o della nostra cinica indifferenza.

Dove c'è egoismo, Dio non ha spazio: Dio non entra perché la porta è chiusa e Lui non sfonda le porte!

Pertanto non è perfettamente cristiano pregare Dio affinché dia il pane agli affamati, ma è perfettamente cristiano pregare Dio affinché ci liberi dall'egoismo e affinché noi possiamo condividere ciò che Lui ci dona, per il bene di tutti.

Tutti possiamo fare qualcosa per seminare bontà attorno a noi, anche soltanto con una telefonata, anche con un sorriso.

L'importante è capire che abbiamo il dovere di condividere! L'egoismo è un grave peccato che ci mette contro Dio e provoca tanta sofferenza accanto a noi.

Conclude l'evangelista Giovanni: la gente non capì il messaggio e Gesù si allontanò deluso dal loro atteggiamento.

Conclusione: cerchiamo di non essere oggi anche noi la delusione di Dio! Impegniamoci a compiere un piccolo gesto di carità verso qualcuno e subito! Soltanto così può cambiare il mondo.

Card. Angelo Comastri